

## Il senatore Giovanni Codronchi Argeli

di  
Claudia Dall'Osso\*

L'esistenza di un uomo pubblico sfugge al tentativo degli storici di tracciarne contorni netti, riflette Marguerite Yourcenar nell'avvio al suo *Memorie di Adriano*, al quale fa dire tuttavia come la vita di un imperatore possa risultare definita

«con maggiore esattezza proprio [da] quello che [egli] non [è] stato: buon soldato, *non* grande uomo di guerra; amatore d'arte, *non* artista come credette d'essere Nerone alla sua morte; capace di delitti, ma *non* carico di delitti»<sup>1</sup>.

Nella seconda metà dell'Ottocento un uomo politico come Giovanni Codronchi Argeli, impegnato negli alti gradi della burocrazia e della politica del suo tempo, si rivelerà sempre nella sua profonda sostanza *non* freddo burocrate ma tattico battagliero.

Nasce a Imola il 14 maggio 1841 dal conte Carlo Alessandretti e dalla contessa Caterina Codronchi, famiglie dell'antica nobiltà romagnola, che lo battezzano Antonio; solo alla soglia dei diciannove anni un testamento lo porterà ad assumere il nome col quale sarà più noto alla storia. Al conte prozio materno del quale eredita il nome sono morti poco più che ventenni i due figli maschi, una tragedia che gli impone, non solo per ragioni pratiche, la scelta di designare una persona che possa assicurare la continuazione di un nome di alto prestigio. Il conte Giovanni Codronchi *senior*, “fornito di acuto ingegno e di memoria tenace”, si era distinto “illustrando e commentando diritto romano” nel liceo imolese e, nel periodo preparatorio alla costituzione del regno d'Italia, a Imola aveva per anni ricoperto la carica di Gonfaloniere.

La sua eredità è dunque anzitutto d'ordine morale, un assegnamento che il *rinato* Giovanni Codronchi Argeli non deluderà: dopo essersi laureato in giurisprudenza all'Università di Bologna, poco più che ventenne fu sindaco di Castel San Pietro (1866) e di seguito consigliere comunale e sindaco di Imola (1867 -1875), consigliere provinciale e presidente del Consiglio provinciale di Bologna (1870-1875). Di qui la svolta verso incarichi di più alto rilievo:

---

\* Claudia Dall'Osso ha svolto attività didattica e di ricerca nella sede di Rimini dell'Università di Bologna. Ha curato il carteggio tra Anna Kuliscioff e Filippo Turati, *Amore e socialismo. Un carteggio inedito* (La Nuova Italia, 2001). Tra le sue pubblicazioni: *Voglia d'America. Il mito americano in Italia tra Otto e Novecento* (Donzelli, 2007), *Urgenze alla Scaletta. Momenti di storia ospedaliera a Imola fra Ottocento e Novecento* (Editrice La Mandragora, 2009), *Tra nobile politica e arte poetica: il carteggio Pascoli - Codronchi Argeli*, (in *Per continuare il dialogo...: gli amici ad Angelo Varni*, a cura di A. Malfitano, A. Preti, F. Tarozzi (Bononia University Press, 2014); *Giovanni Codronchi Argeli. Biografia di un liberale italiano (1841-1907)*, (Donzelli, 2021).

<sup>1</sup> M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*, Torino, Einaudi, 1974, p. 24.

segretario generale del Ministero dell'interno (1875), deputato alla Camera (1871-1888), prefetto di Napoli (1889-1890) e Milano (1890-1893), senatore nel 1889, commissario civile per la Sicilia (1896-1897), ministro della Pubblica istruzione (1897), vicepresidente del Senato dal 1904 al 1906.

La nomina a senatore è datata 15 dicembre 1889 (relatore il senatore Tommaso Celesia<sup>2</sup>), la convalida venne effettuata il 23 dicembre 1889.

N° Ordine di Nomina	COGNOME, NOME Titoli e Cariche dei SENATORI	Data		
		Della Nomina	Dell' Ammissione	Della prestazione di Giuramento
933	Codronchi Argeli Conte Giovanni Prefetto della Provincia di Napoli	15 Dicembre 1889	20 Gennaio 1890	17 Febbraio 1890

Registro dei senatori

ASSR, Senato del Regno, Ufficio di segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori

Già nel dicembre 1888 Ettore Soldati, sindaco di Vergato, comune dell'Appennino bolognese, scriveva al deputato Codronchi:

«i giornali autorizzano in me la fiducia di salutarla presto Prefetto di Napoli. Ho anche la notizia della sua probabile nomina a Senatore. Permetta Le dica che come vedrei con grande contento avverarsi la sua andata al governo della grande dilaniata e derelitta Napoli, altrettanto dorrebbemi che fosse per sempre tolta alle lotte vive della Camera dei Deputati. Ella ha ancora dei grandi servigi da rendere al Paese<sup>3</sup>».

Fu in un quadro di rilevanti cambiamenti politici in Romagna e di scarse gratificazioni nel proprio ruolo di prefetto di Napoli, che nel dicembre 1889 Codronchi ricevette un telegramma cifrato di Crispi: «Prego di venire Roma ma fate che non si sappia»<sup>4</sup>.

L'immediata risposta, parimenti in cifra, risultava alquanto imbarazzata: «Verrò dimani, e cercherò che non si sappia, per quanto qui riesca difficile»<sup>5</sup>; e il giorno dopo, in una "riservata personale" precisava: «Giungo alle 2.24, verrò subito da voi. Se volete non si sappia, sarà

<sup>2</sup> Per un profilo del senatore Celesia di Vegliasco, si veda la [scheda biografica](#) nel repertorio online "I Senatori d'Italia", pubblicato sul sito dell'Archivio storico del Senato della Repubblica (di seguito "Sensori d'Italia").

<sup>3</sup> Biblioteca comunale di Imola (d'ora in poi BIM), Archivio Giovanni Codronchi *junior* (d'ora in poi AGCJ), b. 10, n. 1217bis, lettera di E. Soldati a Codronchi, Vergato, 12 dicembre 1888.

<sup>4</sup> BIM, AGCj, b. 32, n. 3113, copia di telegramma cifrato di Crispi a Codronchi, Roma, 7 dicembre 1889.

<sup>5</sup> Ivi, minuta di telegramma cifrato di Codronchi a Crispi, [Napoli], 7 dicembre 1889.

opportuno dare ordini ufficio p.s. codesta stazione»<sup>6</sup>. Ma non si trattava dell'atteso annuncio della nomina a senatore (che pure era imminente), poiché cinque giorni dopo l'incontro con Crispi, Codronchi scrisse al ministro della Pubblica istruzione, Paolo Boselli<sup>7</sup>, che gli rispose: «Nulla di quanto mi scrivi è da temere, al contrario riceverai fra poco notizia ieri sera deliberata. Ciò in strettissima confidenza»<sup>8</sup>. E Codronchi, il giorno dopo: «Indovino. È un'infortuna, o un decreto che riguarda una sola persona?»<sup>9</sup>.

Nella stessa giornata la notizia della nomina a senatore gli viene comunicata dal sottosegretario al Ministero dell'interno, Alessandro Fortis (rivale politico sia in Romagna sia al governo), al quale Codronchi telegrafò un asciutto: «Ringrazio e aderisco»<sup>10</sup>.

Il giorno seguente scrisse al presidente del Senato Farini<sup>11</sup>:

«Caro Farini, Dopo che le vicende politiche ci hanno separati per parecchi anni, eccoci riavvicinati<sup>12</sup>: ed io voglio mandare il mio primo saluto a te, che porti così degnamente uno dei nomi più cari all'Italia<sup>13</sup>. Arrivederci dunque a presto: in tanto gradisci una stretta di mano dal tuo aff, amico Codronchi»<sup>14</sup>.

Il conte Codronchi non mancò di inviare alcune righe anche a Silvio Spaventa<sup>15</sup> il quale, eletto ininterrottamente alla Camera fin dal 1861, ora veniva anche lui nominato al Senato. Silvio era il fratello di Bertrando, al quale era legatissimo; entrambi noti filosofi, si diceva tuttavia che «dei due fratelli Silvio [fosse] l'azione e Bertrando la meditazione, il filosofo non adatto ad agire»<sup>16</sup>.

Silvio Spaventa rispose con un sofisma alle più che gentili parole di Codronchi, lusingato di trovarsi accostato nel seggio senatoriale a un grande intellettuale:

«Caro Amico,  
Alle congratulazioni che mi sono state fatte per la mia nomina a Senatore non è stato facile rispondere con grazie sincere; ma il modo col quale avete voluto congratularvene voi rende non solo insufficienti i ringraziamenti, ma temo, anche le stesse

---

<sup>6</sup> Ivi, n. 3114, minuta di telegramma cifrato "riservato alla persona" di Codronchi a Crispi, Napoli, 8 dicembre 1889.

<sup>7</sup> Per un profilo del ministro Paolo Boselli, nominato senatore nel 1921, si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

<sup>8</sup> BIM, AGCj, n. 3117, telegramma cifrato di Boselli a Codronchi, Roma, 13 dicembre 1889.

<sup>9</sup> Ivi, n. 3119, minuta di telegramma cifrato di Codronchi a Boselli, Napoli, 14 dicembre 1889.

<sup>10</sup> Ivi, n. 3120, minuta di telegramma di Codronchi a Fortis, Napoli, 14 dicembre 1889.

<sup>11</sup> Per un profilo del senatore Domenico Farini, si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

<sup>12</sup> Farini era stato eletto deputato fin dal 1864 per il Gruppo del centrosinistra, Codronchi dal 1871 per il Gruppo di centrodestra.

<sup>13</sup> Domenico Farini era figlio di Luigi Carlo Farini.

<sup>14</sup> Museo centrale del Risorgimento Roma (d'ora in poi MCRR), lettere autografe di G. Codronchi dirette a D. Farini, b. 307, f. 29, (11), lettera di Codronchi a Farini, [Napoli], 16 dicembre 1889.

<sup>15</sup> Per un profilo del senatore Silvio Spaventa, si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

<sup>16</sup> E. Garin, *Filosofia e politica in Bertrando Spaventa*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 1983, p. 24; su Silvio Spaventa vedi il giudizio di Antonio Labriola in A. Labriola, *Carteggio, 1896-1898*, Bibliopolis, 2004, p. 524.

congratulations che io posso farvi per la vostra. Vogliate così supplire al difetto col ridurre l'onore che credete avere avuto della mia compagnia allo stesso segno che io mi ritengo onorato della vostra; e così non mi farete comparire a' vostri occhi un debitore insolubile. Credetemi sempre Dev.mo vostro S. Spaventa»<sup>17</sup>.

La «Gazzetta dell'Emilia» così riportava la notizia:

«Senza aspettare le solite mandate di 20 o 30 senatori, che hanno alquanto screditato le nomine senatorie, l'on. Crispi ha stamani sottoposto alla firma reale la nomina a senatori degli onorevoli Spaventa e Codronchi. Il posto di prefetto di Napoli è posto senatorio, e poiché l'on. Codronchi ha dovuto lasciare il posto che così degnamente tenne alla Camera per tanti anni, era giusto che ne avesse un altro al Senato, dove potrà rendere ancora ottimi servigi legislativi, oltre quelli amministrativi che renderà alla prefettura di Napoli»<sup>18</sup>.

Per la concessione della dignità senatoria occorreva aver compiuto quarant'anni; Silvio Spaventa ne aveva compiuti 67, Codronchi solo 48: pochi rispetto alla norma. La nomina inoltre non rientrava nella prassi delle informate; quest'ultimo elemento conferiva ancor maggior peso alla scelta.

In un caso come quello di Codronchi in particolare, il passaggio dalla Camera dei deputati al Senato poteva facilmente essere interpretato, vista l'età e la combattività del soggetto, come una forma di, pur prestigiosa e non declinabile, uscita dall'agone politico. Da qui le reazioni ambivalenti alla notizia, da parte di chi lo amava e lo stimava: gli scriveva da Bologna il figliastro Tullo Fornioni:

«Ho letto nei giornali la tua nomina a Senatore, che mi ha sorpreso perché non riteneva che per ora la tua intenzione fosse tale [...]. Riflettendo però ho compreso che se la cosa è avvenuta è segno ch'essa soddisfa pienamente il tuo desiderio e per questo e per l'alta dimostrazione di onore che contiene sento il bisogno di farti giungere anche la mia parola di rallegramento. Confesso però che non è senza un senso di tristezza, perché mi sembra che questa nomina, staccandoti affatto dal tuo antico campo di operazione, confermi e stabilisca sempre più l'allontanamento tuo e della famiglia da queste nostre parti. E ciò mi rattrista assai. Speriamo in ogni modo che ciò non sia»<sup>19</sup>.

Da parte del generale imolese Giuseppe Mirri:

«Abbatevi le mie più vive e sentite congratulazioni per la vostra nomina a Senatore del Regno. Non vi nascondo però, che giovane come siete e vigoroso, avrei desiderato di applaudirvi ancora battagliero, sullo scranno di deputato. Ad ogni modo verrà giorno che vi saluterò ugualmente ministro, e questo è il mio augurio di capo d'anno che di vero cuore v'invia il vostro Devoto Amico G. Mirri»<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> BIM, AGCj, b. 25, n. 2387, lettera di S. Spaventa a Codronchi, Roma, 20 dicembre 1889.

<sup>18</sup> «Gazzetta dell'Emilia. Monitore di Bologna», 17 dicembre 1889, n. 849.

<sup>19</sup> BIM, AGCj, b. 136, n. 10419, lettera di T. Fornioni a Codronchi, Bologna, [17 dicembre 1889].

<sup>20</sup> Ivi, b. 25, n. 2382, lettera di G. Mirri a Codronchi, Ravenna, 18 dicembre 1889.

«Come debbono esserne amareggiati i tuoi nemici!», gli scrive Alfonso Audinot. «Eppoi non è una solita infornata, no, ma si tratta di due nomi illustri nel mondo politico. Quindi la distinzione è palese, maggiore di quante altre si accordino in occasioni simili!»<sup>21</sup>.

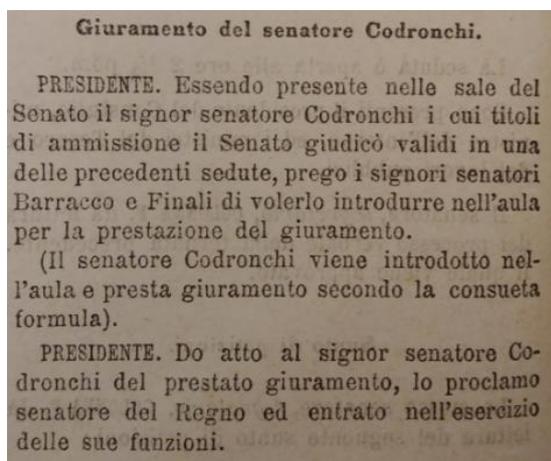
C'è poi anche il sarcasmo dell'ex sindaco di Roma e ora deputato principe Emanuele Ruspoli<sup>22</sup>, furioso con Crispi che, scrisse, gli aveva impedito di essere eletto sindaco per la seconda volta, escludendolo dalla candidatura: «Ti auguro un anno felice e senza elezioni. Mi rallegro del tuo ingresso nel limbo dei santi padri»<sup>23</sup>.

«Se non sei più nella vita della politica militante nello stretto senso della parola, puoi sempre fare del gran bene al tuo paese», gli scrive da Rimini Ruggero Baldini il 31 dicembre 1889<sup>24</sup>.

Il 6 febbraio 1890 Codronchi era ancora in attesa di prestare il giuramento da senatore; dalla prefettura di Napoli, si rivolse perciò ancora al presidente Farini:

«Quando si convocherà il Senato, vuoi essermi cortese di un avviso telegrafico perché io possa venire a prestare giuramento? Dimani non posso, trattenuto qui dall'agitazione universitaria. Conservami la tua amicizia, che io ti ricambio sincerissima tuo aff.mo Codronchi»<sup>25</sup>.

Giurò nella seduta del 17 febbraio 1890, entrando così pienamente «nell'esercizio delle sue funzioni»<sup>26</sup>.



Giuramento del senatore Codronchi  
AP Senato, 17 febbraio 1890

Nel marzo di sei anni dopo, Domenico Farini annotò sul suo *Diario*:

«Io dico al Codronchi avere fatto egli male a ritirarsi dalla Camera, a venire in Senato. Ora doveva, secondo me, mettersi innanzi nel Senato stesso. Poteva giovare l'opera

<sup>21</sup> Ivi, b. 156, n. 13590, lettera di A. Audinot a Codronchi, s.l., 17 dicembre [1889].

<sup>22</sup> Per un profilo del principe Emanuele Ruspoli, nominato senatore nel 1896, si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

<sup>23</sup> BIM, AGCj, b. 25, n. 2406, lettera di E. Ruspoli a Codronchi, s.l., 29 dicembre 1889.

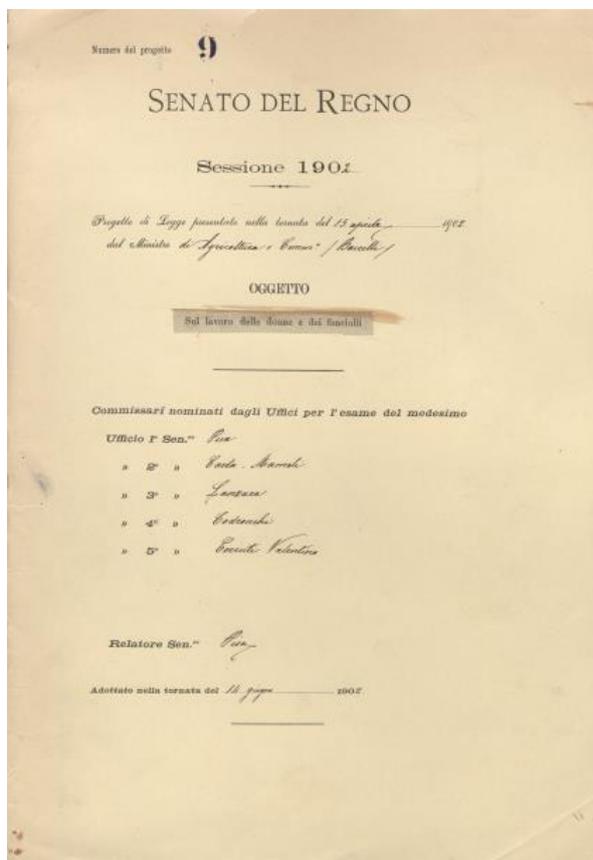
<sup>24</sup> BIM, AGCj, 25, N. 2412, lettera di R. Baldini a Codronchi, Rimini, 31 dicembre 1889.

<sup>25</sup> AMRS, 307- 29 (13), lettera di Codronchi a Farini, [Napoli], 6 febbraio 1890.

<sup>26</sup> Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 17 febbraio 1890 (di seguito AP Senato), p. 130.

sua. [...] Codronchi mi dice che egli non voleva venire in Senato. Vi si acconciò quando il suo collegio, che egli aveva affidato a Filopanti, dal quale con 2 mila lire si otteneva tutto quello che si voleva, fu disfatto e manomesso, sicché vi era tutto un lavoro da rifare. E vi si risolvette per una lettera di Spaventa, nella quale gli scriveva che sarebbe entrato in Senato volontieri a braccetto con lui, mai solo»<sup>27</sup>.

Nell'aprile del 1902 troviamo Codronchi membro del 4° ufficio del Senato, incaricato di esaminare il disegno di legge dal titolo "Disposizioni relative al lavoro delle donne e dei fanciulli", elaborato dal ministro alle Finanze Paolo Carcano durante il ministero Zanardelli. Il disegno sarà approvato al Senato il 14 giugno 1902 e diventerà la *Legge 19 giugno 1902, n. 242 sul lavoro delle donne e dei fanciulli*<sup>28</sup>.



Camicia del fascicolo  
ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 21,  
Sessione 2, ddl 9

Questa legge sostitutiva, abrogandola, quella dell'11 febbraio 1886, n. 3657<sup>29</sup>. Rispetto alle enormi ed intollerabili carenze della vecchia norma,

<sup>27</sup> D. Farini, *Diario*, a cura di Emilia Morelli, Milano, Ispi, 1942, vol. II, 28 marzo 1896, pp. 900 e 901.

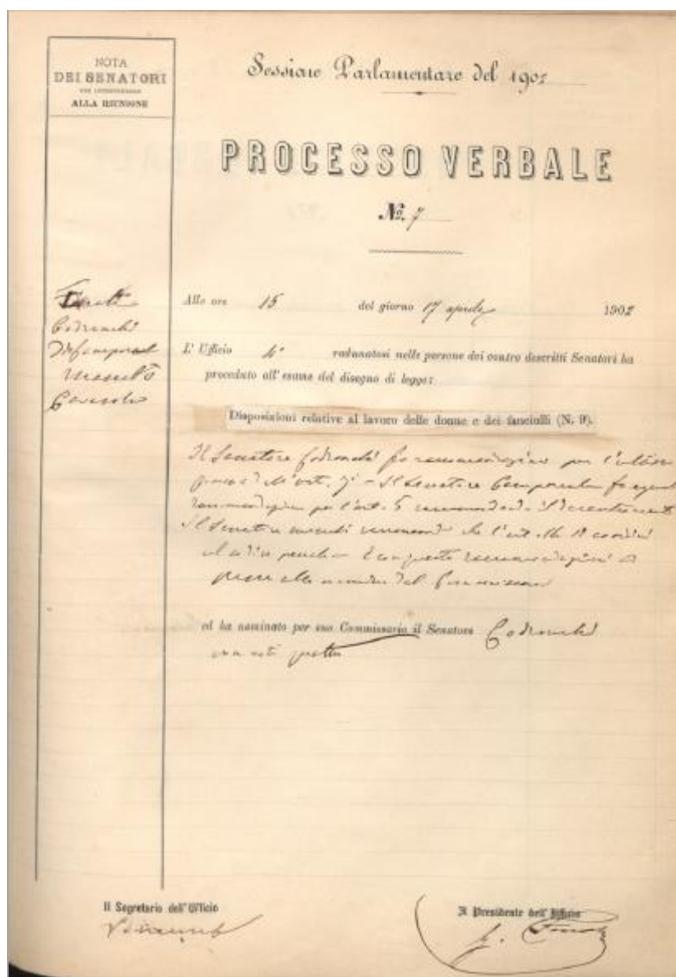
<sup>28</sup> ASSR, Senato del Regno, Commissioni per i disegni di legge, Disegni di legge, Leg. 21, Sessione 2, ddl 9 "Sul lavoro delle donne e dei fanciulli" (di seguito: ASSR, Senato del Regno, CDL, DL), divenuto poi Legge 19 giugno 1902, n. 242. L'originale della legge è conservato presso l'Archivio centrale dello Stato, nel fondo Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti, Parte ordinaria Stato, 1902, "[L. 1902, giugno 19, n. 242](#)" (di seguito: ACS, Ruld, PO), consultabile nella sezione del sito Patrimonio dedicata ai Fondi archivistici legati dal convenzioni con l'Archivio storico del Senato.

<sup>29</sup> [ACS, Ruld, PO, 1886, "L. 1886, febbraio 11, n. 3657"](#).

«la nuova disciplina rappresentava un sia pur prudentissimo passo in avanti, non solo per i limiti più stringenti posti al ricorso al lavoro minorile, ma anche per il fatto che per la prima volta venivano dettate norme specificamente finalizzate alla tutela delle lavoratrici, del tutto assenti nelle legge del 1886»<sup>30</sup>.

Anna Kuliscioff molto si era battuta per una legge che tutelasse efficacemente, realmente, il lavoro dei minorenni e delle donne: con articoli e appelli, nei congressi del partito socialista e nelle conferenze, ma soprattutto dalle pagine della «Critica sociale»<sup>31</sup>.

Riguardo alla posizione di Codronchi circa il disegno di legge, il verbale del 17 aprile 1902 del Quarto ufficio preposto all'esame del ddl riporta: «Il Senatore Codronchi fa raccomandazioni per l'ultimo comma dell'articolo 7°»<sup>32</sup>.



Processo verbale dell'Ufficio 4°, 17 aprile 1902

ASSR, Senato del Regno, Commissioni per i disegni di legge, Uffici, Leg. 21

<sup>30</sup> Cfr. V. Strinati, "Origini e istituzione della cassa di Maternità (1875-1910)", in «Studi storici», n. 2 aprile-giugno 2004, p. 510.

<sup>31</sup> Cfr., ad esempio, A. Kuliscioff, F. Turati, "Pel lavoro delle donne e dei minorenni: un buon sintomo", in «Critica sociale», XI, n. 12, 16 giugno 1901, pp. 177-9. Nel 1897 la Kuliscioff aveva pubblicato su «La lotta di classe» lo scritto "Per una legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli".

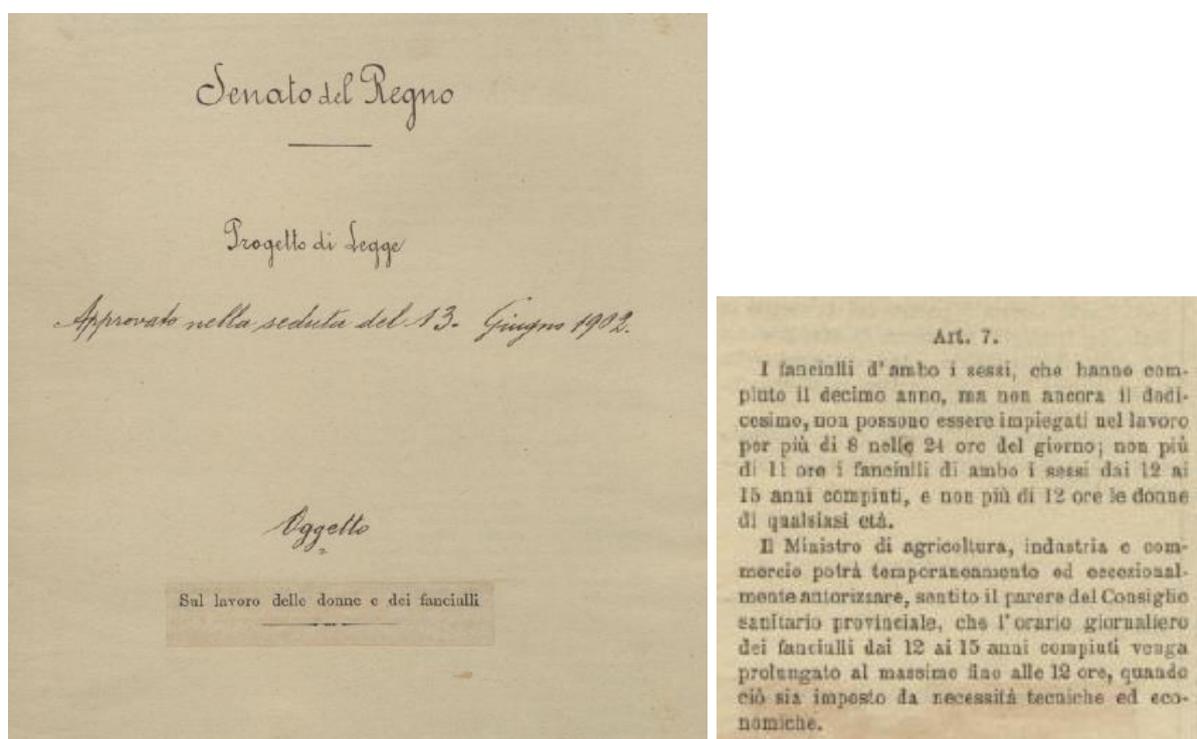
<sup>32</sup> ASSR, Senato del Regno, Commissioni per i disegni di legge, Uffici, Leg. 21, Ufficio 4°, processo verbale del 17 aprile 1902.

Di che cosa tratta questo articolo e cosa prevede l'ultimo comma?

«Art. 7. I fanciulli di ambo i sessi, che hanno compiuto il decimo anno, ma non ancora il dodicesimo, non possono essere impiegati nel lavoro per più di 8 ore nelle 24 ore del giorno; non più di 11 ore i fanciulli di ambo i sessi dai 12 ai 15 anni compiuti; e non più di 15 ore le donne di qualsiasi età».

L'ultimo comma, che Codronchi raccomanda di considerare particolarmente, recita:

«Il ministro di Agricoltura, industria e commercio potrà temporaneamente ed eccezionalmente autorizzare, sentito il parere del consiglio sanitario provinciale, che l'orario giornaliero dei fanciulli dai 12 ai 15 anni compiuti venga prolungato al massimo fino a 12 ore, quando ciò sia imposto da necessità tecniche ed economiche».



Testo del disegno di legge, art. 7

ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 21, Sessione 2, ddl 9

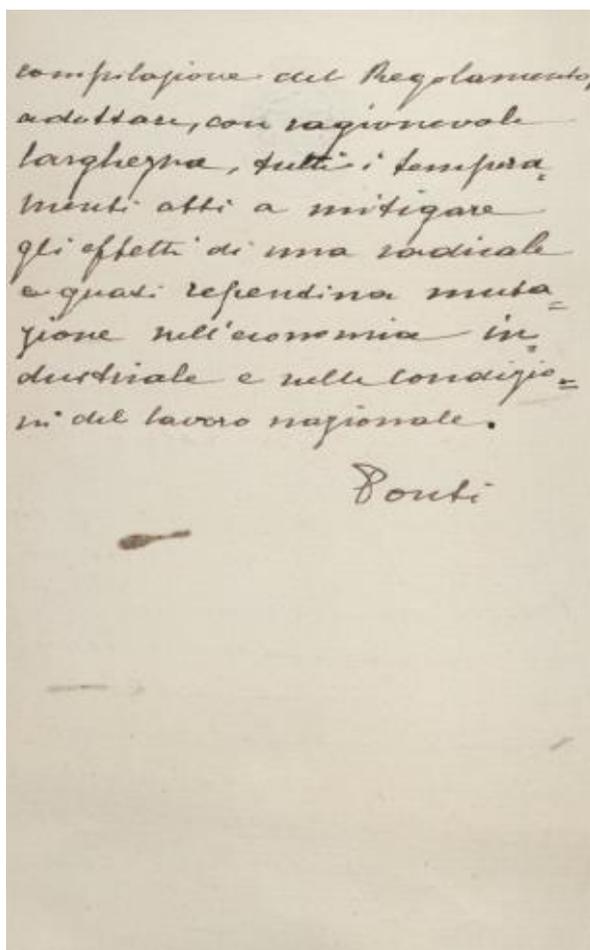
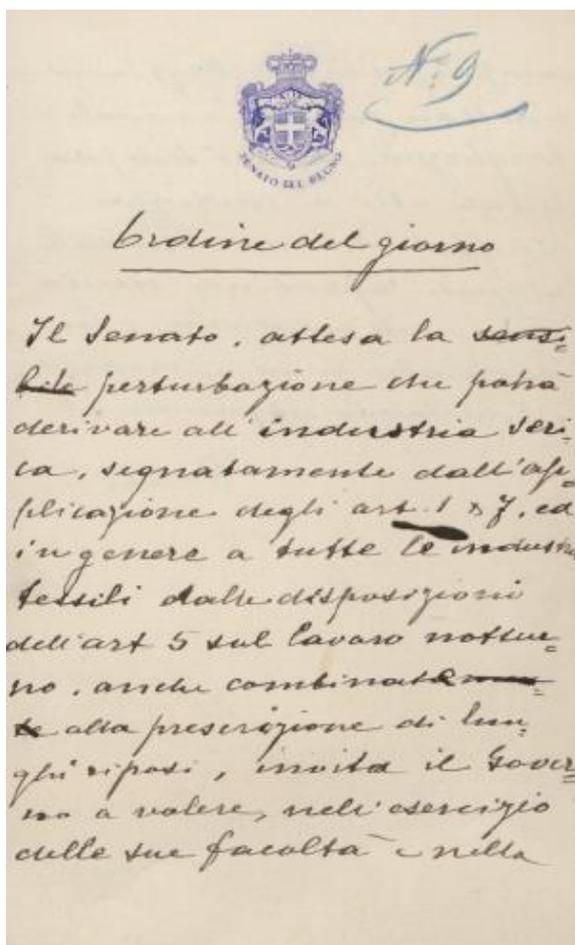
Il senatore liberale Ettore Ponti<sup>33</sup>, industriale tessile originario di Gallarate, in quell'occasione presentò un ordine del giorno che denunciava

«la perturbazione che potrà derivare all'industria serica, segnatamente dall'applicazione degli articoli 1 e 7 ed in genere a tutte le industrie tessili dalle disposizioni dell'art. 5 sul lavoro notturno, anche combinate alle prescrizioni di lunghi riposi».

<sup>33</sup> Per un profilo del senatore Ettore Ponti, si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

e dunque invitava

«il Governo a volere, nell'esercizio delle sue facoltà e nella compilazione del Regolamento, adottare, con ragionevole larghezza, tutti i temperamenti atti a mitigare gli effetti di una radicale e quasi repentina mutazione nell'economia industriale e nelle condizioni del lavoro nazionale»<sup>34</sup>.



Ordine del giorno presentato dal sen. Ponti

ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 21, Sessione 2, ddl 9

Dall'Associazione fra gli industriali cotonieri e borsa cotoni di Milano il 23 aprile 1902 giungeva all'Ufficio di presidenza del Senato una "Memoria"<sup>35</sup>, firmata dal presidente Costanzo Cantoni, sul retro della quale fu annotata in Senato una sintesi del documento: «istanza al Senato perché sia modificato il disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli».

<sup>34</sup> ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 21, Sessione 2, ddl 9, ordine del giorno manoscritto firmato da Ettore Ponti.

<sup>35</sup> Ivi, Memoria dell'Associazione fra gli industriali cotonieri e Borsa cotoni di Milano, 23 aprile 1902.

ASSOCIAZIONE  
INDUSTRIALI COTONIERI  
BORSA COTONI  
MILANO

Il 23 Aprile 1902

All'Onorevole Ufficio di Presidenza del Senato del Regno  
R O M A

MEMORIA

Riferendoci alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, testé approvata dalla Camera dei Deputati, abbiamo rilevato che, mentre in passato autorevoli persone, facenti parte del Senato e della Camera Elettiva, nonché gli stessi industriali cotonieri, che spedirono anche mesi sono un'istanza al Governo affinché impedisse che si continuasse a lavorare di notte, proponevano che tale misura andasse in vigore entro tre anni dalla pubblicazione della legge, questo termine viene effettivamente ridotto a meno di un anno.

L'articolo 15 della legge dice che entro sei mesi dalla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, le norme per l'attuazione di essa saranno stabilite in un regolamento e che la legge entrerà in vigore quattro mesi dopo la pubblicazione del regolamento. L'osservanza della nuova legge dovrebbe quindi incominciare dieci mesi dopo la sua pubblicazione.

All'art. 5, che avrebbe portata con sé la quasi immediata cessazione del lavoro notturno da parte delle donne per il frequente rinnovarsi delle maceranze, specie negli stabilimenti posti in campagna, venne rimandato nel 4° comma, secondo il quale sarà in facoltà del Ministero di permettere che, durante il triennio...

Noi siamo stati sempre persuasi che all'abolizione del lavoro notturno si dovesse arrivare ed anzi vorremmo che venisse generalizzata a tutti gli opifici, salvo dove esigenze tecniche non la rendano possibile. Con ciò però non è detto che l'abolizione debba essere così precipitosa da obbligare la grande maggioranza degli industriali, che attualmente lavorano di notte, a licenziare non meno di un terzo dei loro operai, tale essendo almeno il contingente adibito al lavoro notturno nelle filature di cotone. Ciò non poteva volere il legislatore; e crediamo che la discussione troppo affrettata della legge nell'imminenza delle vacanze Pasquali non abbia lasciato tempo ai nostri rappresentanti industriali alla Camera di indurre i loro onorevoli Colleghi ad emendare anche questo punto di capitale importanza, dal quale dipende effettivamente la possibilità, o meno, della continuazione per altri tre anni del lavoro notturno, delle donne oltre i 15 anni compiuti.

La legge vieta un lavoro continuato alle donne minorenni di oltre sei ore senza interruzione. Data la ora necessaria all'industriale perché l'operaio possa avere una sufficiente retribuzione, questa interruzione dovrebbe essere di almeno un'ora e mezza anche di notte.

Siamo senz'altro d'avviso che il non accordare durante la notte un regolare riposo agli operai sia tutt'altro che cosa lodabile, ma sappiamo d'altra parte che, durante questo riposo, essi si addormenterebbero e riuscirebbe ad essi ancora più penoso il dovere, assonnati, riprendere il lavoro.

Inoltre, non ci pare ammissibile che si possa permettere agli operai di passare l'ora del riposo nei locali della lavorazione. Durante i riposi diurni essi si recano a casa loro ed almeno

Noi siamo stati sempre persuasi che all'abolizione del lavoro notturno si dovesse arrivare ed anzi vorremmo che venisse generalizzata a tutti gli opifici, salvo dove esigenze tecniche non la rendano possibile. Con ciò però non è detto che l'abolizione debba essere così precipitosa da obbligare la grande maggioranza degli industriali, che attualmente lavorano di notte, a licenziare non meno di un terzo dei loro operai, tale essendo almeno il contingente adibito al lavoro notturno nelle filature di cotone. Ciò non poteva volere il legislatore; e crediamo che la discussione troppo affrettata della legge nell'imminenza delle vacanze Pasquali non abbia lasciato tempo ai nostri rappresentanti industriali alla Camera di indurre i loro onorevoli Colleghi ad emendare anche questo punto di capitale importanza, dal quale dipende effettivamente la possibilità, o meno, della continuazione per altri tre anni del lavoro notturno, delle donne oltre i 15 anni compiuti.

La legge vieta un lavoro continuato alle donne minorenni di oltre sei ore senza interruzione. Data la ora necessaria all'industriale perché l'operaio possa avere una sufficiente retribuzione, questa interruzione dovrebbe essere di almeno un'ora e mezza anche di notte.

Siamo senz'altro d'avviso che il non accordare durante la notte un regolare riposo agli operai sia tutt'altro che cosa lodabile, ma sappiamo d'altra parte che, durante questo riposo, essi si addormenterebbero e riuscirebbe ad essi ancora più penoso il dovere, assonnati, riprendere il lavoro.

Inoltre, non ci pare ammissibile che si possa permettere agli operai di passare l'ora del riposo nei locali della lavorazione. Durante i riposi diurni essi si recano a casa loro ed almeno

all'aperto, ciò che di notte non è possibile. Dunque, o si addormenterebbero o rimarrebbero inutilmente oziosi nei locali stessi di lavorazione, quando ciò fosse concesso, senza alcun beneficio per loro.

Il lavoro notturno è ormai condannato, ma rimane il problema: preferibile continuarlo per altri tre anni nelle condizioni attuali, col solito avvicendarsi settimanale delle squadre diurne e notturne, rendendo possibile alla maggior parte degli industriali di ingrandire i loro impianti in modo di potere dare lavoro a tutti gli attuali loro operai, oppure di obbligare questi industriali a licenziarne subito un terzo?

Noi abbiamo motivo di ritenere che avendo accolto la Camera dei Deputati altri emendamenti alla legge, sarebbe stato possibile di fare altrettanto per l'art. 5, una volta che fossero state rilevate le conseguenze del riposo intermedio durante il lavoro notturno, perché risulta chiaramente dall'emendamento dell'art. 5 che l'intenzione del legislatore era di lasciare tre anni di tempo agli industriali, che ancora lavorano di notte, per provvedere a dare lavoro soltanto di giorno a tutti gli attuali loro operai.

Dopo quanto abbiamo esposto, non possiamo a meno di rivolgerci fidenti all'Esco. Senato, perché nella sua saggezza, voglia discutere e votare emendamenti alla legge, e quanto meno ritardare di tre anni la sua attuazione, allo scopo di mantenere agli operai la continuità del lavoro.

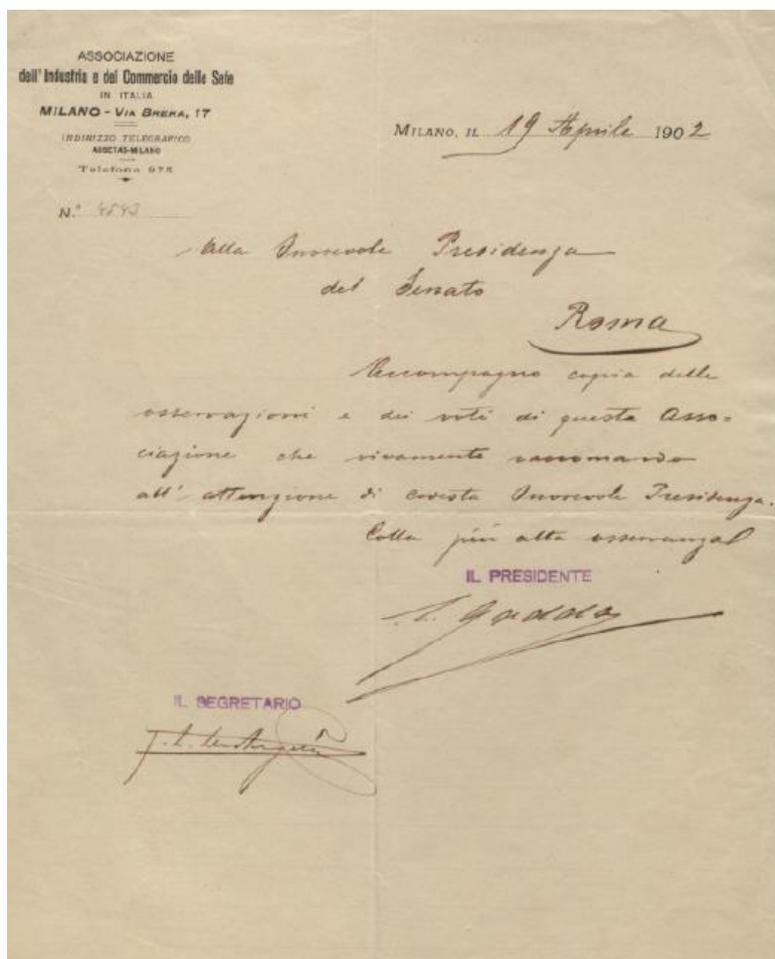
Ed è nella ponderazione per la quale si distinguono le deliberazioni dell'Alto Consesso, che noi confidiamo!

Con profonda osservanza,  
Il Presidente Il Vice-Presidente  
Il Segretario *D. Cantoni* *Spina*  
*D. Camerella*

Memoria dell'Associazione fra gli industriali cotonieri e Borsa cotoni di Milano, 23 aprile 1902  
ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 21, Sessione 2, ddl 9

Pochi giorni prima, il 19 aprile 1902, anche l'Associazione dell'industria e del commercio delle sete in Italia aveva inviato un dattiloscritto dal titolo "Appunti e voti sulla nuova legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli" nel quale, a proposito dell'art. 7, si osservava:

«Nell'industria serica il lavoro delle fanciulle è un complemento a quello delle adulte, e ciò più specialmente nella trattura, in cui le fanciulle debbono 10 minuti prima dell'attivazione del macchinario al lavoro preparare in bacinella i bozzoli da affidare alla filatrice, e 10 minuti dopo l'arresto del macchinario togliere dalla bacinella gli avanzi della filatura, raccogliere e riordinare il loro comparto d'azione. È quindi indispensabile ottenere dal Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio affidamento positivo che userà per la seta della facoltà concessagli dalla Legge di prorogare almeno a 12 ore il lavoro delle fanciulle dai 12 ai 15 anni, affinché sia possibile alle adulte, nei filatori, di lavorare le 12 ore e nelle filande almeno 11 ore e mezza, altrimenti diventerebbe per le molte migliaia di adulte impiegate nella seta, illusoria la disposizione di legge che le facoltizza a lavorare anche 12 ore»<sup>36</sup>.

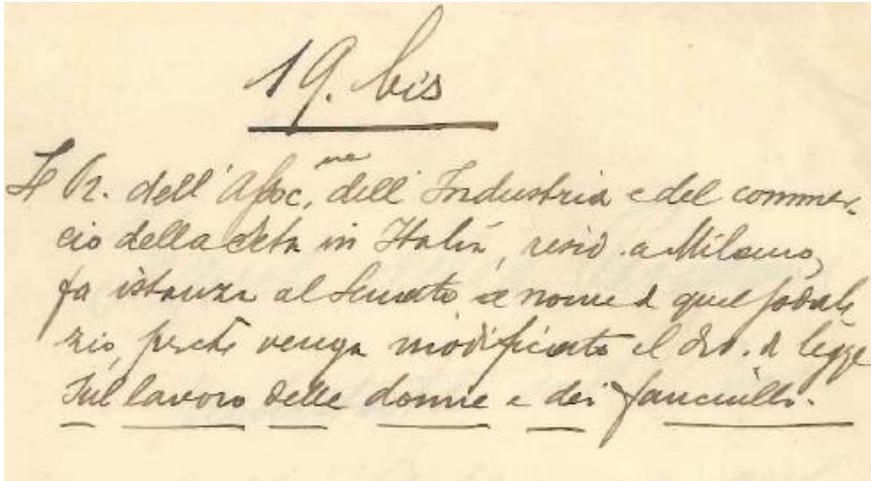


Lettera dell'Associazione dell'industria e del commercio delle sete in Italia, 19 aprile 1902  
ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 21, Sessione 2, ddl 9

<sup>36</sup> Ivi, lettera indirizzata alla Presidenza del Senato e firmata dal presidente dell'Associazione dell'industria e del commercio delle sete in Italia, [A. Gadda]. Il 3 maggio, la stessa Associazione inviò una seconda lettera, contenente «due altre raccomandazioni che vennero dimenticate, mentre sono di grande importanza».

Anche sul retro di questo documento, è riportata un'annotazione:

«Il Pr[esidente] dell'Assoc[iazio]ne dell'Industria e del commercio della Seta in Italia, resid[ente] a Milano, fa istanza al Senato a nome di quel sodalizio, perché venga modificato il di[segno] di legge *Sul lavoro delle donne e dei fanciulli*».



Annotazione

ASSR, Senato del  
Regno, CDL, DL,  
Leg. 21, Sessione 2, ddl 9

L'anno prima, il 24 maggio 1901, presentando alla Camera il progetto socialista, in contrapposizione al disegno di legge ministeriale, Turati aveva così concluso:

«Vi sono, onorevoli colleghi, due modi per deludere l'aspettazione delle classi diseredate: l'uno, più schietto, è non far nulla per esse, lasciando che l'acqua ci salga alla gola; l'altro, più raffinato ed ipocrita, sta, dopo aver promesso, nel far poco, così poco che equivalga al nulla, e quel poco farlo in modo che resti unicamente sulla carta. Se la legge Carcano fosse stata proposta uno o due anni dopo che entrò in vigore la legge del 1886, si capirebbe; ma dopo 15 anni oramai, dopo tanto sviluppo delle industrie paesane, dopo tanto progresso fatto dalle legislazioni estere, dopo tanti progetti e studi, tanti esempi e tanti ammonimenti, promulgare una legge che si limita a differire di un anno l'età dell'ammissione al lavoro e che concede di sfruttare per 11 e per 12 ore al giorno bambini appena dodicenni, francamente, parrà a tutti una canzonatura; la montagna avrà partorito qualche cosa di più piccolo ancora del legendario topolino»<sup>37</sup>.

Particolarmente intenso e intriso di passione per l'arte fu l'impegno di Codronchi nella commissione incaricata di esaminare il disegno di legge "Modificazioni della legge 12 giugno 1902, n. 185 per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte"<sup>38</sup>.

Gli anni di Codronchi al Senato, eccettuati i periodi in cui ricoprì il ruolo di prefetto a Napoli e a Milano, di commissario in Sicilia e di ministro dell'Istruzione pubblica, furono caratterizzati

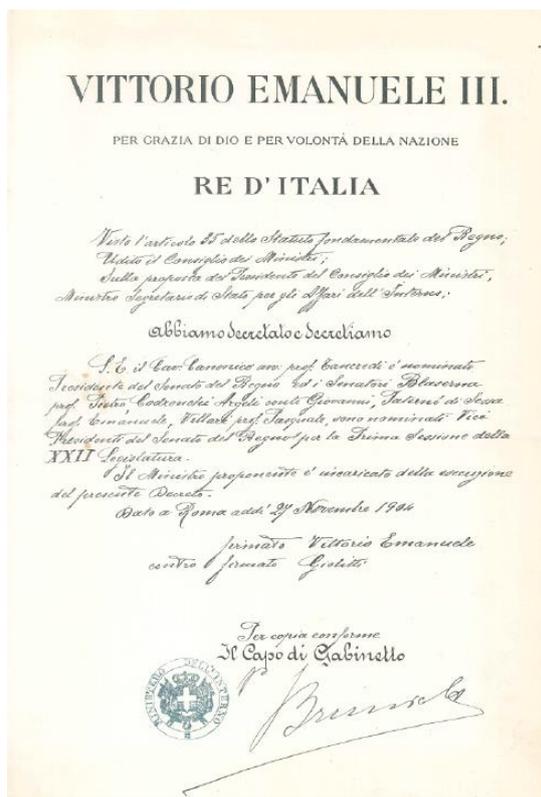
<sup>37</sup> Camera dei deputati, *Atti parlamentari, Discussioni*, tornata del 24 maggio 1901, p. 4286.

<sup>38</sup> Cfr. C. Dall'Osso, *Giovanni Codronchi Argeli. Biografia di un liberale italiano (1841-1907)*, Roma, Donzelli Editore, 2021, pp. 683-702.

fino agli ultimi mesi della sua vita da un fervido impegno in molte commissioni e consigli, anche esterne al Senato: dalla Commissione reale d'inchiesta sulle opere pie del Regno, istituita presso il Ministero dell'interno<sup>39</sup>, al Consiglio per gli archivi.

In Senato fu membro di molte commissioni, tra cui quelle permanenti di finanza e per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti e anche di commissioni speciali per l'esame dei disegni di legge, come "Assegnazione di una rendita vitalizia a Giosuè Carducci"<sup>40</sup>, "Istituzione di un Consorzio ed altri provvedimenti per l'industria solfifera in Sicilia"<sup>41</sup>, "Modifica alla legge 12 giugno 1902 n. 185 per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte"<sup>42</sup>. Fece anche parte della Commissione di inchiesta per la marina militare e della Commissione incaricata di studiare e riferire se e come fosse da modificare l'art. 103 del regolamento del Senato.

Il 9 dicembre 1904 fu anche eletto presidente della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta corte di giustizia. Una decina di giorni prima, il 27 novembre, era stato nominato vicepresidente del Senato<sup>43</sup>.



Copia conforme del decreto di nomina, 27 novembre 1904 ASSR, Senato del Regno, Ufficio di segreteria, Incarti, 1904, Decreti reali, fasc. "D.R. di nomina del Presidente e dei V. Presidenti"

<sup>39</sup> Istituita con r.d. 3 giugno 1880, pubblicato in «G.U. del Regno d'Italia», del 12 agosto 1880 n. 193.

<sup>40</sup> ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 22, ddl 12 "Assegno vitalizio a Giosue Carducci".

<sup>41</sup> Ivi, ddl 351 "Istituzione di un consorzio e altri provvedimenti per l'industria solfifera siciliana".

<sup>42</sup> ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 21, Sessione 2, ddl 220 "Modificazioni della legge 12 giugno 1902, n. 185 per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte".

<sup>43</sup> BIM, AGCj, b.129, N. 9504, Decreto di nomina, in copia, con lettera di trasmissione, di Codronchi a vicepresidente del Senato del Regno, Roma, 27 novembre 1904. AP Senato, 3 dicembre 1904, p. 10.

Nella “biografia di un liberale italiano”, sottotitolo del volume dell’editore Donzelli uscito il mese scorso, mi sono posta l’obiettivo di ricostruire in modo ampio la vicenda umana e politica di uno dei principali protagonisti della sua epoca avvalendomi di una documentazione fatta di carteggi e in generale di fonti archivistiche pressoché del tutto inedite, molte delle quali attinte dal ricco Archivio storico del Senato.

A quale categoria politica si può ascrivere una figura come il senatore Giovanni Codronchi Argeli? Se le definizioni sono spesso difficili e insufficienti, trovarne una adatta in questo caso lo è particolarmente.

Nel 2011, per il centocinquantenario dell’Unità d’Italia, il «Corriere di Bologna», dedicando due pagine agli undici bolognesi che hanno fatto l’Italia, uomini di non vasta notorietà (Minghetti a parte), vi incluse Codronchi, definito «un vero liberale», «povero ma onesto, il padre del diritto allo studio», in ragione del suo impegno per l’attuazione della prima convenzione universitaria<sup>44</sup>.

La locuzione *grand commis* riassumerebbe probabilmente una parte dell’esistenza del conte imolese, se la sua vita politica non avesse ricevuto anche la fiducia popolare quando, ad esempio, ragioni umanitarie lo indussero a concedere ai propri mezzadri contratti colonici rivendicati dalle leghe camerali.

Nella stessa Sicilia, uno dei suoi compiti precipui (nella mente del marchese Di Rudinì che conosceva bene la sua isola e l’amico) avrebbe dovuto essere, quale in effetti fu, cancellare il ricordo del predecessore, il commissario generale Roberto Morra di Lavriano, nominato da Crispi per reprimere il movimento dei Fasci dei lavoratori.

Certo, convissero in Codronchi due anime: dare priorità al mantenimento dell’ordine sociale e tutelare un’istanza liberale. Scriveva nel 1905:

«Come il sole ci abbronzava il volto senza che ce ne accorgiamo, la coltura e l’ambiente ci formano lo spirito e le tendenze, noi inconsapevoli; ed è per questo che noi, cresciuti nel tempo dei grandi ardimenti politici del conte di Cavour, non abbiamo saputo acconciarci alla politica dimessa, e sovente paurosa, di molti dei suoi successori. [...]

---

<sup>44</sup> M. Veglia (a cura di), *Gli undici bolognesi che hanno fatto l’Italia*, in «Corriere di Bologna», 16 marzo 2011, p. 11. Sull’ampissimo dibattito storiografico riguardante la storia post-risorgimentale cfr. R. Balzani - A. Varni (a cura di), *La Romagna nel Risorgimento: politica, società e cultura al tempo dell’Unità*, Laterza, Roma-Bari 2012; D. Beales - E. Biagini, *Il Risorgimento e l’unificazione italiana*, Il Mulino, Bologna 2005; F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Roma-Bari 1976; F. Della Peruta, *L’Italia del Risorgimento: problemi, momenti e figure*, Franco Angeli editore, Milano 1997; A. Gramsci, *Il Risorgimento*, Einaudi, Torino 1954; W. Maturi, *Interpretazioni del Risorgimento. Lezioni di storia della storiografia*, Einaudi, Torino 1971, pp. 377-99, 447-71, 617-92; R. Romeo, *Risorgimento e capitalismo*, Laterza, Bari 1978; E. Sereni, *Capitalismo e mercato nazionale*, Editori riuniti, Roma 1974; R. Zangheri, *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel bolognese*, Zanichelli, Bologna 1961; K. R. Greenfield, *Economia e liberalismo nel Risorgimento: il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Laterza, Bari 1985; vedi anche: Benedetto Croce, Luigi Einaudi, *Liberismo e liberalismo*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1988; (a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto), *Liberalismo e democrazia*, vol. III, in *Storia d’Italia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1995.

Le critiche, i mormorii, le resistenze degli uomini buoni e tranquilli, se demoliscono i cattivi governi, sgretolano anche i buoni; credo anzi che i regni cadano più per queste cause, che per le aperte ribellioni.

Auguro allo Stato italiano, costituito com'è, di non meritare il biasimo degli uomini pacifici, ossia di quella grande moltitudine che vede, osserva, e nota, all'infuori del movimento politico e delle agitazioni dei partiti; la quale del mondo moderno può preparare la maggiore vendetta, e la più incruenta come la più sicura delle rivoluzioni, quella del suffragio elettorale»<sup>45</sup>.

E al Senato, nel giugno del 1904, usò le parole di Manzoni per esprimere un orientamento fondamentale della sua vita, indirizzandole non a un uomo di cultura ma a un militare di carriera, il generale Ettore Pedotti<sup>46</sup>, ministro della Guerra:

«Non pretenderò dall'onor. Ministro che risponda in modo esauriente a tutte le mie dimande: sono troppo vecchio parlamentare per non sapere quello che egli può dire e quello che deve tacere: saprò interpretare i suoi silenzi da quello che mi risponderà di rassicurante; scrisse un grande italiano, concittadino dell'onor. Pedotti, che vi sono molte idee sottintese nei periodi scritti da un uomo di garbo»<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> Giovanni Codronchi Argeli, *Un gonfaloniere romagnolo*, in «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti», settembre-ottobre 1905, p. 535.

<sup>46</sup> Per un profilo del senatore Ettore Pedotti, si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

<sup>47</sup> AP Senato, 28 giugno 1904, p. 4568.